

Tesori al Sud. Un bosco aperto al pubblico di 134 ettari, un museo di 47mila opere, 105 milioni da spendere. Ma anche un allarme: «Manca personale»

C'era una volta la Reggia: oggi Capodimonte è hub per arte, sport e digitale

Vera Viola

Un museo non è una collezione di opere d'arte, ma molto altro. È luogo vivo, animato, di educazione, di condivisione con le comunità locali e di scambio con artisti e studiosi internazionali. La pensa così Sylvain Bellenger, il direttore del Museo e del Real Bosco di Capodimonte, dove è in corso una vera rivoluzione: da sede di esposizione, il complesso monumentale diventa infatti un "Campus culturale". Il "grande progetto" è stato approvato due volte dal ministero dei Beni culturali, ha Invitalia nella governance per la gestione delle gare, gode di una significativa dote: 105 milioni da impegnare nei prossimi due anni.

Bellenger è uno dei direttori stranieri ingaggiati quattro anni fa dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini: la scelta (criticata negli anni scorsi) di una squadra internazionale, supera con dati positivi il bilancio del primo quadriennio: i visitatori del museo sono passati da 144 mila a 250 mila, e i frequentatori (gratis) del parco sono raddoppiati da uno a due milioni. Bellenger un mese fa circa è stato confermato dallo stesso ministro alla guida di Capodimonte.

Museo e bosco (oggi sotto la stessa guida) sono un unicum per le rispettive categorie in Europa. La Reggia che Carlo di Borbone fece costruire per mettere in sicurezza la collezione d'arte di sua madre, Elisabetta Farnese, oggi è composta di 47mila opere. Al nucleo borbonico negli anni se ne sono aggiunte altre: Capodimonte è uno dei più prestigiosi musei del

mondo e custodisce capolavori di Masaccio, Caravaggio, Raffaello, Tiziano, Parmigianino, Bruegel, El Greco, Ribera e Luca Giordano. Il Bosco è un giardino storico di 134 ettari, uno dei più grandi parchi pubblici d'Europa, gratuito e aperto al pubblico tutto l'anno. Al suo interno, con oltre a 400 specie vegetali impiantate nel corso di due secoli, ci sono ben 17 edifici storici, tra cui residenze, casini, laboratori, depositi e chiese - oltre a fontane, statue - in minima parte utilizzati, per lo più trascurati.

Ma nel masterplan di Bellenger si prevede che tornino a nuova vita per diventare luoghi di arte, cultura e di apprendimento. Il percorso è avviato: il Cellaio, quello che era la cantina dei Borbone, ristrutturato con fondi Fesr 2007-2013, in questi giorni e fino al 10 maggio, è sede di una mostra di ceramiche dell'archistar Santiago Calatrava, disegnatore prima di diventare architetto. Nel "Caselli" è stata rilanciata la scuola di ceramica: l'istituto di istruzione superiore accoglie 400 studenti e forma ceramisti specializzati che possono anche produrre con il marchio borbonico del giglio blu. La "Capraia", nel 700 luogo destinato all'allevamento, grazie a una convenzione con l'Università del Texas che sponsorizza, ospita a cicli bimestrali quattro laureandi o laureati impegnati in studi sulle città portuali. Ma sono solo pochi esempi, per ciascun edificio c'è un nuova destinazione.

Nell'era dell'autonomia gestionale dei Musei, Capodimonte ritrova identità aprendo le sue porte. «Il pubblico deve essere al centro della nostra mis-

sione - riflette lo storico dell'arte francese, tornato a Napoli dopo aver diretto importanti musei in America -. Non intendo solo i visitatori del museo, ma un pubblico diversamente composto». In che modo attrarre cittadini e turisti? Per Bellenger basta recuperare l'identità che le Regge Borboniche avevano. «Un tempo - spiega - perché un regno potesse collocarsi tra i grandi d'Europa, doveva possedere una importante collezione d'arte, per contenerla i Borbone fecero costruire questa Reggia. Ma ci voleva anche una manifattura, e quindi la porcellana. Poi aggiunsero la musica, lo sport, aree di ritrovo, orti, allevamenti, studio, culto. Tutto questo dovrà tornare a Capodimonte che deve essere luogo in cui la società si incontra, fa esperienza culturale e si riconosce».

Il bosco è il primo terreno della rivoluzione in atto. «Consideriamo il Bosco un'opera d'arte - spiega il direttore - abbiamo imparato dall'Unesco il concetto di "albero monumentale", considerato un capolavoro al pari dei quadri e delle sculture. Ne abbiamo 50 in tre diversi tipi di giardini storici: quello barocco, il cino inglese



Peso: 39%

e la prateria». Oggi nel bosco ci sono spazi per tutti: per i bambini, per i cani, per gli amanti dello sport, del calcio, cricket, rugby. I frequentatori del parco non pagano e quindi non sono registrati come visitatori: Capodimonte nelle graduatorie del ministero è al trentesimo posto, ma sale al quinto se si considera anche chi vive il parco. Come contare tutti gli ingressi? Da un anno è attivo un accordo con Tim che rileva il numero dei cellulari nel parco. Anche l'innovazione è un pilastro del masterplan (i Borbone furono grandi innovatori): nella Reggia si tiene una volta l'anno un hackaton con la Federico II a cui partecipano centinaia di giovani, compreso quelli della Apple Academy. La Reggia è anche hub tecnologico in cui si tengono corsi di coding, anche questi gratuiti. Ma c'è di più, uno degli edifici da riaprire, il "Colletta", sarà sede dell'archivio digitale dei beni culturali.

Ci sarà poi il tempio della musica napoletana, a cui lavora il maestro Riccardo Muti, ci sarà la palestra per disabili nella ex Fagianeria, e il Cisterione, parte importante dell'impianto idrico borbonico, ancora in uso, potrà

anche accogliere eventi. E ancora, nel bosco si tengono in estate rassegne cinematografiche, mentre tutto l'anno si svolgono i corsi di dialetto napoletano promossi dal marchio campano di moda uomo Isaia. Ci sarà una scuola per giardinieri di parchi storici. «Possibile che debbano venire dalla Germania?», dice Bellenger. E infine: «Spingeremo al massimo su attività gratuite», precisa.

Sullo sfondo del grande piano c'è l'apertura verso il mondo delle imprese. «Sono stato aiutato molto - riconosce Bellenger - dalla costituzione di un advisory board, un organismo importato dalle mie esperienze di lavoro in America». Bellenger chiarisce: «Gli imprenditori che ci sono accanto non sono solo sponsor, in primis trasferiscono alla struttura pubblica una visione manageriale. E ci offrono quel "genio" imprenditoriale che è il vero tratto del Paese Italia. Penso non ci sia terreno più fertile della piccola impresa». Il board è presieduto da Giovanni Lombardi, presidente di Tecno e da altri quattro membri. Ma ci sono anche 200 "Amici di Capodimonte", 50 American friends. Gesac (F2i), società di gestione del-

l'aeroporto di Capodichino, ha appena siglato un accordo triennale. «Un rapporto che cresce sulla fiducia», aggiunge il direttore. Pochi giorni fa quattro imprenditori hanno "prenotato" la Coppa Flora di Gemito - una delle poche opere dell'autore napoletano, realizzate in argento - al costo di 35mila sterline da un antiquario inglese, per donarla al Museo. «Sta per arrivare - conferma Bellenger - la esporremo nell'ambito della Mostra che inaugureremo il 19 marzo».

Quattro anni fa - raccontano a Capodimonte - c'erano i ragazzini che giocavano a pallone nelle aiuole davanti alla Reggia, ora rispettano le norme imposte. Questa scommessa è ormai vinta. Nella fase 2 del rilancio della Reggia, invece, c'è un altro grave ostacolo che angustia Bellenger. Il personale conta 157 unità su un organico ministeriale previsto di 245, mancano 85 unità: personale amministrativo, tecnici, archietti, vigilanti, storici dell'arte. Con i pensionamenti del 2020 rimarranno solo due curatori per 47mila opere d'arte. La missione diventa impossibile.



I tesori. Qui sopra il "Cofanetto Farnese", in argento dorato sbalzato e fuso, con lapislazzuli, smalto e cristalli di rocca intagliati, realizzato tra il 1543 e il 1561 da Manno di Bastiano Sbarri e Giovanni Bernardi



Capodimonte. In alto: "Sala Tiziano", al primo piano; a sinistra "Salottino di porcellana", in porcellana dipinta e dorata; a destra, "Camera da letto di Francesco I e Maria Isabella"; in basso: facciata principale della Reggia



Peso: 39%